

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

43

© 2023 ITALO SVEVO *dal 1966 l'editoria di Trieste*



ISBN: 978-88-99028-77-0

MADDALENA FINGERLE

L'*ADONE* NON È NOIOSO

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

L'ADONE NON È NOIOSO

[I]l tutto non si può leggere senza indicibil noia.

Tommaso Stigliani, *Dello occhiale*

CAPIRE MARINO

Aprire un libro intonso per chi ha fretta di leggerlo può essere frustrante quanto approcciarsi ai versi di Marino quando si vuole capire tutto subito. La fretta è sintomo di entusiasmo e credo vada accolta, anche se significa strappare i bordi con le unghie o, nel caso di Marino, piangere dal nervoso in una biblioteca statale. Sono convinta che, come per la pasta alle vongole, ci sono due categorie di persone: quelle che aprono tutte le pagine intonse del libro e solo dopo cominciano a leggerlo (aprono tutte le vongole prima di mangiare) e quelle che procedono capitolo per capitolo, utilizzando l'intonso come un segnalibro (aprono le vongole e mangiano contemporaneamente). Qualunque sia la categoria a cui appartenete, se sentite il fastidio per le pagine da aprire non escludo che lo possiate provare anche per la poesia mariniana. Perché capirla è un processo lento e complesso. A volte si torna indietro, si ha l'impressione di arenarsi. Il punto è che bisogna continuare, insistere, fare la fatica di andare fino in fondo. Tenere presente che non è necessario comprendere tutto. Quella mariniana è una scrittura che all'inizio sembra lontana, diffici-

le, ma poi, una volta che si è capito il linguaggio, si avvicina. E una volta superato lo scoglio iniziale, come quando si tocca il lato frastagliato dei libri sbranati e si sente un inspiegabile moto di orgoglio per una bellezza che fino a un secondo prima non si vedeva, ci si dimentica del nervoso, perché il libro diventa pelle, respiro, voce.

Noioso, Marino?

A volte mi chiedo come sarebbe se Marino scrivesse oggi. Che tipo di pubblico avrebbe? Come verrebbe letto? Sarebbe amato? O piuttosto odiato? Rilascerebbe interviste? Parteciperebbe ai premi? Andrebbe alle presentazioni? E in televisione? E alla radio, che voce avrebbe?

Ovviamente non ho risposte, non posso averne, ma me lo immagino come una specie di mostro assemblato con pezzi caratteriali di Thomas Bernhard, Michel Houellebecq, Vitaliano Trevisan e Massimiliano Parente. Una specie di grottesca simile a quelle con cui è decorata l'*editio princeps* dell'*Adone*: un volto deformato in una maschera con la bocca spalancata. Non so esattamente perché lo pensi, forse è la provocazione il comun determinatore. Forse nella provocazione c'è l'ironia (reale o presunta) di chi non sa prendersi sul serio.

A volte penso che se l'avessi conosciuto l'avrei odiato. Altre temo che mi sarei sciolta ad ascoltarlo. Una volta ero a pranzo con una persona che iniziò a recitare ottave dell'*Adone* con grande disinvoltura, come se fosse la cosa più normale del mondo: «E tal mi credo in Babilonia corse / la Donna che

regnar per fraude volle, / con una treccia sciolta, e l'altra avinta, / con una poppa avolta, e l'altra scintata».¹ Ne rimasi profondamente affascinata e penso che se mi fosse capitato di incontrare Marino, forse, mi avrebbe fatto un effetto simile.

Al di là di questo, me lo immagino molto attento al successo, calcolatore raffinato di strategie editoriali, paladino della libertà creativa, infastidito dagli editor, perso dietro alle donne. Me lo vedo dare buca agli appuntamenti per le interviste, arrivare in ritardo alle fiere, andare in bagno mentre ti aspettano sul palco, litigare su Facebook con chiunque per qualsiasi minuzia, farsi amiche le persone importanti e insultare chi non gli va a genio, polemizzare con i colleghi uomini e infuriarsi con la funzione «Revisioni» di Word, che se Tasso l'avesse conosciuta si sarebbe risparmiato parecchio lavoro. Me lo vedo togliersi i sassolini dalle scarpe usando la scrittura e lanciare frecciate ai nemici. Come vedremo, alcuni di questi atteggiamenti appartengono davvero a Marino.

Di una cosa però sono certa: che non è (e che non era) affatto noioso. C'è questo bizzarro pregiudizio legato a Marino, e in particolare all'*Adone*, di cui proprio non mi capisco. Facciamo un patto? Si può dire che Marino è noioso solo dopo averlo letto. Perché ho un po' l'impressione che sia più un

¹ Giovan Battista Marino, *Adone*, a cura di Emilio Russo, BUR, Milano 2013, XVIII, 148, 5-8.

sentito dire, un vago ricordo di qualche paginetta letta (pure male) a scuola, che una vera e profonda conoscenza del testo.

Una volta, a un convegno, un professore universitario che conosce bene Marino mi disse che non lo amava affatto perché aveva l'impressione che ci prendesse in giro. Credo che avesse ragione, ma perché non dovremmo farci prendere in giro? Sarebbe bello se piacesse per questo, perché ci fa sentire insicuri. Perché non è chiaro quello che fa. Perché si ha sempre la sensazione di aver capito male, che ci sia altro che ancora non è stato detto, che ci stia sfuggendo qualcosa. Non è bello che la letteratura riesca a metterci in difficoltà giocando? Mentre mi entusiasma l'opinione del professore (perché fondata, perché va a toccare un nodo centrale della questione, perché fa ragionare sul nostro rapporto con i testi), faccio invece fatica a capire sentenze come «troppo barocco» o «virtuosismo vuoto».² Come fa il virtuosismo a essere pieno? O funzionale? Non smetterebbe, così, di essere virtuosismo? Non diventerebbe altro? Cos'è che infastidisce o spaventa tanto della bravura esposta? L'auto-compiacimento? E perché oggi “barocco” sembra quasi un insulto, una critica?

Non dico che si debba leggere tutto Marino, va bene anche “solo” l'*Adone*. Lo so che è l'*epos* più

² Luisa Mirone, *Equo canone. Ovvero del canone letterario a scuola/2. Tre domande a Riccardo Castellana*, «La letteratura e noi».

lungo della letteratura italiana. In tutto sono 40.992 versi. Marino ne andava così fiero, del suo «poemazzo», da fare a gara con la *Gerusalemme* di Tasso, perché, se è vero che le «buone poesie non si misurano a canne», quando «con la qualità si accoppia insieme la quantità, fanno scoppio maggiore; perciocché le storiette e le cartucce alla fine son portate via dal vento, ed i volumi grossi e pesanti se ne stanno sempre immobili».³

Personalmente non sono d'accordo: credo che la qualità sia più importante della quantità. Non penso che ci sia un valore assoluto né nella lunghezza né nella brevità. Nel caso dell'*Adone* la lunghezza crea però un effetto enciclopedico interessante. Se si cerca una parola a caso all'interno del poema molto probabilmente si troverà un'ottava che lo tratta. Ma è anche uno dei motivi per cui l'*Adone* non è un testo davvero conosciuto, ed è un peccato perché è un poema che vale la pena leggere.

³ Giovan Battista Marino, *Lettere*, a cura di Marziano Guglielminetti, Einaudi, Torino 1966, p. 293.

Uno degli aspetti che mi sembrano più in contrapposizione con l'idea di noia è la vita di Marino, così piena di avvenimenti incredibili. Certo, bisogna distinguere tra vita e scritti, tra autore e testo, ma è anche vero che non è della persona reale che parlo, bensì del personaggio, dell'immagine che ci restituiscono i carteggi e gli scritti.⁴

Marino nasce a Napoli nel 1569 «di famiglia calabrese, probabilmente, né nobile, né popolare [...], il 14 ottobre, di sabato, ad ore quattordici, in una casa posta nella piazza della Selleria, detta poi Pendino».⁵ Come ogni letterato che si rispetti ha un padre che lo obbliga a seguire studi giuridici, ma il suo cuore batte per le lettere. Il padre lo scopre con sdegno, tanto che «dopo avergli levata ogni comodità, gli negò anche quello, che gli si doveva per

⁴ Per la biografia di Marino cfr. Emilio Russo, *Marino*, Salerno Editrice, Roma 2008.

⁵ Angelo Borzelli, *Il Cavalier Giovan Battista Marino (1569-1625): memoria premiata dall'Accademia Pontaniana/Angelo Borzelli*, Gennaro M. Priore, Napoli 1898, p. 1.

necessità naturale, il vitto, et la propria casa».⁶ Marino però ha una straordinaria capacità di stringere amicizie e di conquistarsi potenti protezioni,⁷ che gli torneranno utili soprattutto durante la lunga e angosciata relazione con le due Congregazioni romane del Sant'Uffizio e dell'Indice.⁸

⁶ Giovanni Battista Baiacca, *Vita del Cavalier Marino. Descritta dal Sig. Gio. Battista Baiacca*, Giacomo Sarzina, Venezia 1625, p. 29.

⁷ Già nel 1585 Marino viene ammesso all'Accademia degli Svegliati, si dedica alla poesia d'occasione e riesce a guadagnarsi la protezione di personaggi appartenenti alla nobiltà napoletana, ad esempio quella di Ascanio Pignatelli, cfr. Emilio Russo, *op. cit.*, p. 18 segg. Sotto la protezione di Matteo di Capua principe di Conca, protettore anche di Torquato Tasso, Marino allarga la sua produzione letteraria e inizia a cimentarsi in progetti che lo accompagneranno per la vita intera, a partire proprio dall'*Adone*. Dal 1598 inizia una serie di incarcerazioni che lo costringono ad abbandonare Napoli per finire poi a Roma, dove in poco tempo riesce a ottenere la protezione di Malchiorre Crescenzi, chierico di camera di Clemente VIII Aldobrandini, per passare infine al servizio di Pietro Aldobrandini, cardinal nipote di Clemente VIII. A Venezia, presso Giovan Battista Ciotti, pubblica le *Rime*, che riscuotono subito un grande successo.

⁸ Cfr. Clizia Carminati, *Giovan Battista Marino tra inquisizione e censura*, Antenore, Roma 2008. Il rapporto con le due Congregazioni nasce nel 1604 con le prime avisaglie e finirà solo dopo la morte, protraendosi fino al 1677, con le

L'evento più eclatante avviene l'11 febbraio del 1609. Siamo a Torino, in via della Dora Grossa, quando il poeta Gasparo Murtola, allora poeta di corte Savoia, che soffriva la presenza sempre più forte di Marino, attenta alla sua vita a colpi di pistola. Non riesce però a colpirlo e così viene arrestato. Marino non perde tempo e scrive un lungo memoriale a Carlo Emanuele Duca di Savoia. Il senso apparente di questo gesto è chiedere clemenza per Murtola, ma è ovvio che il lungo memoriale serve per dare la sua versione dei fatti il più velocemente possibile.

Dopo un periodo infelice di prigionia torinese, altro elemento fondamentale per una vita spericolata da poeta maledetto, dal quale esce grazie all'intercessione di Henry Wotton, ambasciatore inglese, Marino scappa a Parigi, ben consapevole di poter scrivere con più libertà in Francia rispetto che in Italia: «L'Adone penso senz'altro di stamparlo là, sì per la correzione, avendovi da intervenir io stesso, sì perché forse in Italia non vi si passerebbono alcune lasciviette amoroze».⁹ A Parigi Marino è «ricco come un asino»,¹⁰ anche se

censure e i vani tentativi di correzione dell'*Adone* – poema che risulta incorreggibile sostanzialmente perché dell'eros fa il suo punto cardine; tolto quello resta poco e quel che resta, da solo, non funziona.

⁹ Giovan Battista Marino, *Lettere*, cit., n. 111, p. 189.

¹⁰ *Ibidem*, p. 206.

gli manca l'Italia, la sua patria, che anela giorno e notte.¹¹

Finalmente, nel 1621, riesce a pubblicare l'*Adone*, il suo grande poema. Solo nel 1623, dopo otto anni di assenza, fa ritorno in Italia. Passano poche settimane quando muore Gregorio xv e Maffeo Barberini viene eletto papa Urbano VIII. Le differenze di vedute tra il papa e Marino sono evidenti e l'attenzione dell'Inquisizione e l'Indice nei confronti del poema è altissima. Dopo la proibizione di una qualsiasi nuova edizione dell'*Adone* nei territori appartenenti allo Stato pontificio, Marino non perde tempo e parte, in primavera, per Napoli, dove viene accolto con grande clamore. Nel 1624 si ammala e muore il 16 marzo 1625. La causa della morte non è chiara, si parla di stranguria¹² o male ai reni,¹³ mentre secondo Stigliani è «perché gli s'era cancrenata l'ulcera ch'avea nella verga, la qual cancrena, dandogli dolori acerbissimi, fu cagione che i medici risolsero di tagliargli esso membro colle corse e così fecero; dopo il taglio egli stette poche ore a morire».¹⁴

¹¹ *Loc. cit.*

¹² Secondo Baiacca, cit. in Emilio Russo, *op. cit.*, p. 43.

¹³ Secondo Ferrari, in *loc. cit.*

¹⁴ Clizia Carminati, *Vita e morte del Cavalier Marino. Edizione e commento della Vita di Giovan Battista Baiacca, 1625, e della Relazione della pompa funerale fatta dall'Accademia degli umoristi di Roma, 1626*, I libri di Emil, Bologna 2011, p. 67.

Un aspetto sorprendente della vita di Marino è qualcosa di difficile definizione; sembra essere una sfumatura caratteriale. Già nel memoriale si vede infatti che Marino ha, nei confronti del potere, un atteggiamento ambiguo e di sfida: lancia il sasso, nasconde la mano, finge di non averlo lanciato. Ma lo fa nei momenti peggiori, quando il gioco si fa pericoloso. Viene da chiedersi: lo fa apposta? Perché non se ne sta buono? Si rende davvero conto di quello che fa? Penso per esempio al fatto che aggiunge un'epigrafe nelle *Dicerie sacre* dedicandole al papa, Paolo v, con toni che risultano canzonatori, proprio quando si trova nel mirino dell'Inquisizione:

Alla immortalità / di Paolo Quinto, / pontefice migliore degli ottimi, maggiore de' massimi; / dell'anime fedeli Padre beatissimo; / custode della vigna ecclesiastica; / pastore della greggia cattolica; / nocchiero della nave apostolica; / simulacro di Dio, / vicario di Cristo, / ministro dello Spirito Santo; / fonte di prudenza, specchio di bontà, sole di gloria; / cultore della religione, / difensore della giustizia, / protettore della pietà; / domatore di rubelli, / conciliatore di prencipi, / di moli immense erettore magnifico: / campione dell'auttorità di Piero, / armato di doppia spada, spirituale e temporale; / il cui impero si termina con le stelle; / al cui scettro ubbidisce il mondo, trema l'inferno, / le cui chiavi aprono e serrano il paradiso; / all'ombra del cui provido governo verdeggia la pace, / fiorisce l'ab-

bondanza, / ricovera la virtù, / vivono felici i popoli;
sotto la cui aquila giace prostrato il dragone,
/ dal cui piede è conculcata l'eresia; / nel valore
del cui magnanimo nipote, / cardine del Vaticano,
/ colonna dell'Universo, / fregio della porpora, /
pregio della mitra, / oracolo di Roma, miracolo del
secolo / oggetto degl'ingegni, / soggetto degl'in-
chiostri, / s'appoggia la machina delle cure gravi:
/ questo / picciolo testimonio di riverente affetto /
insieme con tutte l'altre sue fatiche / la divota pen-
na del Cavalier Marino / umilmente, prontamente,
meritamente, / dona, dedica, consacra.¹⁵

Nel 1615, periodo in cui l'Inquisizione voleva che restasse prima a Torino e in seguito a Roma, Marino commenta gli effetti della dedica in una lettera a Giacomo Castelvetro: «Il papa mi odia a morte, essendogli stato impressa nella mente un'opinione indelebile che i titoli di quella dedicatoria nelle mie *Dicerie* gli sieno stati dati da me ironicamente per burlarlo», per cui «vo temporeggiando con discostarmi, quanto più posso, da Roma, finché il tempo, o la morte, mi faccia sicuro di ritornarvi».¹⁶ Ma a rendere così vivace e movimentata la vita di

¹⁵ Giovan Battista Marino, *Dicerie sacre*, a cura di Erminia Ardissino, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014.

¹⁶ K.T. Butler, *Two Unpublished Letters of Giambattista Marino*, in «Modern Language Review», 1936, n. 31, pp. 550-555, cit. in Giorgio Fulco, *La «meravigliosa» passione. Studi sul barocco tra letteratura ed arte*, Salerno Editrice, Roma 2001, p. 198.

Marino sono soprattutto le inimicizie e le concorrenze che si spostano dal piano poetico a quello personale e viceversa. Oltre a quella con Murtola, che da un lato sfocia nella *Murtoleide* e dall'altro viene combattuta a colpi di pistola, particolarmente importante è quella con Tommaso Stigliani, che riflette una scia di rancore proprio nell'*Adone*. Seguiamola.

Ci troviamo nel canto ix. Nell'allegoria¹⁷ leggiamo che «[n]el gufo e nella pica si adombrano qualche poeta goffo e moderno e qualche poetessa ignorante». Il gufo è Tommaso Stigliani, la pica Margherita Sarrocchi, autrice della *Scanderbeide*. Anche con Sarrocchi Marino passa dall'amicizia all'inimicizia, con un intermezzo di amore «tutt'altro che platonico».¹⁸

Nel poema, durante uno scontro tra Tasso e Guarini si intromette un gufo:

Seguir voleano, e de la nobil gara
dubbia ancor la vittoria era tra questi,
quand'ecco fuor d'un cavernoso tufo
sbucar difforme e rabbuffato un gufo.¹⁹

Stigliani non perde tempo e rinfaccia a Marino di essere banale e incoerente: «[M]'ha fatto (per

¹⁷ Cfr. *infra*, p. 22.

¹⁸ Angelo Borzelli, *op. cit.*, p. 96.

¹⁹ Giovan Battista Marino, *Adone*, cit., ix, 183, 5-8.

ischernirmi) cantar sotto forma di gufo, ed ora, dimenticosene, dice ch'io son pipistrello, e nella stanza seguente mi chiama civetta [...] l'allegoria gufesca è l'istessa con quella, ch'usò il Caro ne' sonetti mattaccini: del quale egli insieme coll'aver rubata l'invenzione ha imitato l'ardimento».²⁰

Lo scrive all'interno di un'opera, *Dello occhiale*, che intende mostrare, passo per passo, come, quando e perché l'*Adone*, non rispettando le regole aristoteliche, non sarebbe un buon poema. Di Marino si cita spesso una frase sulle regole, che va però contestualizzata. In una lettera del 1624 a Girolamo Preti²¹ scrive che l'unica regola è quella di saper rompere le regole a tempo e luogo, assecondando il gusto del secolo e il costume corrente.²²

L'intento è apologetico, ci troviamo in una situazione tesa, quella di una polemica che coinvolge indirettamente anche Marino. Si tratta dello scontro tra Agazio di Somma, Antonio Bruni e Girolamo Preti. Agazio di Somma aveva paragonato l'*Adone* alla *Gerusalemme* di Tasso, esprimendo una

²⁰ Tommaso Stigliani, *Dello occhiale. Opera difensiva scritta in risposta al Cavalier Gio Battista Marini*, Pietro Carampello, Venezia 1627, p. 256.

²¹ Cfr. Giovan Battista Marino, *Lettere*, cit., n. 216, p. 396.

²² Per una contestualizzazione e un discorso sulla poetica mariniana cfr. Andrea Lazzarini, *Una testimonianza di Tommaso Stigliani. Palazzi e libri di disegno in una dichiarazione di poetica mariniana*, in «Italianistica», 2011, n. 40/1, pp. 73-85.

netta preferenza per il poema di Marino.²³ Fin qui tutto bene, il problema sorge però quando di Somma estende il giudizio anche a due amici di Marino, Girolamo Preti e Antonio Bruni. Entrambi infatti si dissociano dall'opinione di Agazio di Somma, con grande dispiacere di Marino, che si giustifica argomentando peccato con il successo e il gusto del secolo. Ma in che cosa consiste, esattamente, il gusto del secolo? Probabilmente in dettagliate descrizioni amorose e in racconti magici che fanno sì che l'*Adone* abbia avuto un enorme successo. L'atteggiamento di Marino nei confronti delle regole si inceppa però creando un cortocircuito paradossale per cui nasce un nuovo sistema di regolarità basato sulla trasgressione: la scrittura mariniana diventerà infatti una maniera

²³ Per il racconto e l'analisi della polemica cfr. Clizia Carminati, *Giovan Battista Marino tra inquisizione e censura*, cit., p. 188 segg.; Gino Rizzo, in Antonio Bruni, *Epistole eroiche*, a cura di Gino Rizzo, Congedo, Galatina 1993, p. 18 seg.; Franco Croce, *Tre momenti del Barocco letterario italiano*, Sansoni, Firenze 1966, p. 44 seg.; Piero Giulio Riga, *Un esempio di moralità letteraria: il Discorso intorno all'onesta della poesia*, in Aa. Vv., *Il discorso morale nella letteratura italiana contemporanea. Tipologie e funzioni*, Bulzoni, Roma 2011, p. 75 seg.; Eraldo Bellini, Claudio Scarpati, *Il vero e il falso dei poeti*, Vita e Pensiero, Milano 1990, p. 112 seg.; Emilio Russo, *op. cit.*, pp. 332-339.

da imitare.²⁴ Il successo economico si contrappone all'ortodossia letteraria di «fiutastronzi» e «caccastecchi»:

Intanto i miei libri che sono fatti contro le regole si vendono dieci scudi il pezzo a chi ne può avere, e quelli che son regolati se ne stanno a scopar la polvere delle librerie. Io pretendo di saper le regole più che non sanno tutti i pedanti insieme;²⁵ ma la vera regola, cor mio bello, è saper rompere le regole a tempo e luogo, accomodandosi al costume corrente ed al gusto del secolo. Iddio ci dia pur vita, ché faremo presto veder al mondo se sappiamo ancor noi osservar queste benedette regole e cacciar il naso dentro al Castelvetro. So che voi non sète della razza degli stiticuzzi, anzi non per altro ho stimato sempre mirabile il vostro ingegno, se non perché non vi è mai piaciuta la trivialità, ma senza uscir della buona strada negli universali avete seguita la traccia delle cose scelte e peregrine. Pure sono stato costretto a far questa bravata in credenza, sentendomi stuzzica-

²⁴ Con i marinisti, cfr. Giuseppe Guido Ferrero, *Marino e i marinisti*, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1954.

²⁵ Cfr. Emilio Russo, *op. cit.*, p. 319: «Se è vero che il Marino elogiava Tassoni per aver ridimensionato l'intangibilità del *liber* petrarchesco, e se magari condivideva in silenzio la fiducia in una poesia moderna, restava però distante da ogni individuazione di scuola, e alla fine raccoglieva la sua stizza in poche frasi, riservandosi il privilegio di un *iudicium* miracoloso cui non occorre norme di appoggio».

re il naso; e l'ho fatta perché con gli amici veri parlo con ogni confidenza alla libera.²⁶

In una lettera a Antonio Bruni, sempre durante la polemica con Agazio di Somma, Marino si scaglia contro i «pedantuzzi moderni» e i «poetuzzi dozzinali» ricordando che:

Io non ebbi mai pensiero d'emular il Tasso in questo mio poema, ma nemmeno ho per il proposito, che un litterato amico voglia far parallelo tra scrittura, e scrittura in quelle parti, che fra loro, o per il soggetto o per lo stile hanno somiglianza [...]. Gracchino pure i pedantuzzi moderni, ch'io non ho in questo Poema osservate le regole d'Aristotele; cicalino i poetuzzi dozzinali, ma critici ch'io habbia in un corpo pigmeo effigiate membra gigantesche,²⁷ perché contro i loro cicalamenti e morsificature mi sono armato del tallone, a guisa d'Ercole, della sofferenza, e del non curar sì fatta gente.²⁸

Per poter godere a pieno del gioco letterario di Marino andrebbe recuperato il sistema di regole e tradizioni che rompe, permettendo così un maggiore, consapevole divertimento. Ovvero: studiando Marino, ma anche ciò che viene prima e,

²⁶ Giovan Battista Marino: *Lettere*, cit., n. 216, p. 396.

²⁷ L'analogia con la grottesca è qui suggerita da Marino stesso.

²⁸ Giovan Battista Marino: *Lettere*, cit., n. 218, p. 400 seg.

inevitabilmente, ciò che viene dopo. Ma ci tengo molto a sottolineare che i buoni testi – e l'*Adone* non fa eccezione – si possono leggere a diversi livelli. Quello della rottura delle regole è un livello piuttosto profondo e certamente non necessario per una prima, piacevole, divertita lettura. Non è, insomma, un buon motivo per spaventarsi.

INDICE

L'ADONE NON È NOIOSO	7
Capire Marino	9
A colpi di pistola	15
Soggezione dei virtuosismi	27
Ottave scelte	39
Scrittura come travestimento	99

L'Adone non è noioso
di Maddalena Fingerle

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nell'ottobre 2023

Publicato a Trieste
nel novembre 2023

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Ufficio stampa:
Roberta De Marchis

Redazione:
Federico Di Mauro

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*